

largo almeno 2 mm, mentre nell'annunciato secondo volume saranno considerati gli impasti con decorazione incisa (questo studio, per quanto sappia, è ancora in corso di preparazione, cf. MCB, in *Boll. Arch. on-line*, vol. speciale: *XVII Intern. Congr. Class. Arch. Rome 2008*: http://151.12.58.75/archeologia/index.php?option=com_content&view=article&id=2&Itemid=2). Al catalogo ricco di informazioni seguono brevi rassegne sulla tecnica dell'excisione nonché su tipologia (spicca la forma del kantharos) e funzione (soprattutto rituale e funeraria). Tra le più interessanti e più fornite risultano le sezioni relative ai motivi decorativi (pp. 129–62), alla cronologia (pp. 163–92) e alle produzioni locali (pp. 193–214). Il volume, corredato da numerose figure e tavole, conclude con i necessari indici e appendici. In somma, un'utile rassegna che contribuirà a far meglio conoscere un territorio ricco di botteghe e maestri delle originali e raffinate ceramiche figurate.

Mika Kajava

MARIA GIUSEPPINA CANOSA: *Una tomba principesca da Timmari*. Accademia Nazionale dei Lincei. Monumenti antichi 65; Serie miscellanea 11. Giorgio Bretschneider Editore, Roma 2007. ISBN 978-88-7689-224-9. 234 pp., 61 tavv. EUR 180.

La tomba n. 33 scoperta nel 1982 a Timmari (Matera), indubbiamente tra le più interessanti e significative che si conoscano dal mondo greco-romano, viene adesso pubblicata in maniera superba da Maria Giuseppina Canosa, che ne ha diretto lo scavo e coordinato l'analisi. Eccezionale per le condizioni di conservazione e la ricchezza del corredo, la tomba si presenta particolarmente interessante per le caratteristiche di costruzione, con l'alzato, probabilmente in tavole lignee, impostato su una base di blocchi di pietra quadrati, e quindi simili e quelle della pira monumentale rappresentata sul cd. cratere di Patroclo proveniente da Canosa (e cronologicamente vicino alla tomba di Timmari). Altrettanto suggestivi sono i richiami ai mattoni intonacati con tracce di fuoco rinvenuti a Verghina, probabilmente interpretabili come resti del podio su cui era stata eretta la camera-pira in legno di Filippo; dal punto di vista tipologico, non è fuorviante nemmeno il riferimento al grandioso funerale di Efestione a Babilonia, per il quale fu costruita una gigantesca pira quadrata su un suolo appositamente livellato con l'aiuto di mattoni cotti (Diod. Sic. 17,115,1–2). Così come la tipologia tombale, anche il singolare rituale funerario ("cremazione secondaria", pp. 159–60) trova confronti significativi in Italia meridionale ad Armento (Potenza) – dove la terza tomba è legata all'aristocrazia macedone – e in Macedonia nelle tombe reali di Verghina nonché in quelle eccellenti di Derveni. Tale rituale comportava la traslazione delle ceneri e di altri resti carbonizzati del defunto dalla pira poco lontana alla (semi)camera tombale, dopodiché, sistemato il corredo funebre (benché alcuni oggetti potessero essere bruciati col defunto), le cerimonie continuavano con il banchetto, al termine del quale la camera lignea fu chiusa e la sepoltura interrata. L'analisi archeobotanica e palinologica, del resto, ha consentito di collocare la cremazione della tomba n. 33 alla stagione del tardo autunno, mentre gran parte del corredo (ca. 150 oggetti) è databile agli anni 340 e 330 a.C., cioè ai due decenni precedenti la chiusura della tomba, che Canosa ipotizza tra il 331 e il 330 a.C., associandola con la spedizione di Alessandro Magno in Magna Grecia.

Comunque sia, dal corredo, di elevatissimo livello, emergono più indizi che sembrano certi: si tratta della sepoltura di un condottiere, forse un comandante di un corpo speciale, che

non solo ha svolto un ruolo egemone sulle aristocrazie locali, ma è stato strettamente legato alla famiglia reale epirota-macedone. In questa ottica, risulta altamente suggestiva la proposta di individuare nel monumentale "cratere a mascheroni" (raffigurante, come pare, la nota scena iliadica dell'ambasceria di Oineo a Meleagro) un programma politico-figurativo con allusione al re epirota Alessandro il Molosso. Spicca inoltre l'indiscussa ideologia filomacedone che promana dall'iconografia del corredo, insieme con alcune singolari coincidenze quali la stagione della cremazione e il cranio rinvenuto senza corpo: non solo la morte del Molosso si colloca fra il tardo autunno e l'inverno iniziale degli anni 331–330 a.C., ma la tradizione tramandata da Livio vuole che il suo corpo sia stato lacerato con le parti staccate successivamente sepolte in più località dell'arco ionico. In estrema ipotesi, quindi, potrebbe il titolare della tomba non essere Alessandro il Molosso, sepolto dal partito filomacedone che ancora credeva nel progetto di conquista dell'Occidente? Ciò potrebbe essere pura fantasia, come l'autrice ben sottolinea (p. 177), ma l'idea rimane attraente lo stesso.

Mika Kajava

DIANA SPENCER: *Roman Landscape: Culture and Identity*. Greece & Rome New Surveys in the Classics 39. Cambridge University Press, Cambridge – New York 2011. ISBN 978-1-107-40024-5. XVI, 236 pp. GBP 14.99, USD 21.99.

Roman landscapes have been discussed from various points of view over the past few decades. Archaeologists tend to concentrate particularly on the problems of understanding and reconstructing settlement patterns from survey and excavation materials. Historians also participate in those discussions commenting on both literary and archaeological sources. Scholars concentrating on literary studies usually try to decipher the intended meaning of literary descriptions of landscapes – what was the effect aimed at when the text was composed? Diana Spencer has written a concise introductory book on the basics of analysing literary landscapes, which seeks to explore theories and methodologies for studying ancient landscapes mostly based on ancient texts. Chronologically the main emphasis is on the Roman Republic and early Principate and geographically on Central Italy.

The book consists of an introduction followed by five main chapters and ending with a short envoi. The densely annotated introduction affords a breathtakingly wide perspective on landscape theories in various disciplines from sociology to art history to architecture. It is followed by a survey of some key themes concerning particularly the Roman world such as ethnoscapes, *locus amoenus* and the political uses of landscape. The next three chapters discuss such themes as aesthetics, labour and time in relation to Roman ideas of landscape. The fifth chapter is the core of the volume and concentrates on literary case studies. In the last main chapter, the emphasis is on material culture case studies, landscape paintings, architecture and its relationship to the topography of the sites explored. The envoi reflects on ancient and modern experiences based on a visit to Hadrian's Villa at modern Tivoli.

The landscapes discussed by the various Roman authors in Chapter 5 start with Cicero and questions of Roman identity. Cicero looks for, buys and sells estates himself and discusses similar transactions by his peers. The seemingly financial transaction is also significant for purposes of memory (like finding the place for Tullia's tomb) and ethnicity (references to Greek